

PHILIPPE CHENAUX, *Il cardinale Pacelli e la questione del nazismo dopo l'enciclica "Mit brennender Sorge" : (1937)*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» (ISSN: 0392-0011), 31 (2005), pp. 261-277.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



# Il cardinale Pacelli e la questione del nazismo dopo l'enciclica «Mit brennender Sorge» (1937)

di *Philippe Chenaux*

*Abstract* – One of the major historiographic problems concerning Pope Pius XII regards the continuity (or discontinuity) of the orientations of his pontificate in relationship to that of Pius XI on the central question of the Holy See's attitude towards Nazism. Can one make out a contrast between the pope and his secretary of state on this issue just before the publication of *Mit brennender Sorge*? Must one speak of a division of roles (Ratti the prophet, Pacelli the diplomat), or rather of a divergence of strategy, that had gone unnoticed at the moment of the conclave? The documents a historian has on hand today, clearly show that for cardinal Pacelli the doctrinal condemnation of the neopagan foundations of National Socialism did not entail the condemnation of the state and the party professing it and that the search for a *modus vivendi* of the church with the national socialist regime remained the principle goal of the Vatican's politics.

Uno dei maggiori problemi della storiografia su Pio XII è quello della continuità (o della discontinuità) degli orientamenti del suo pontificato rispetto a quello di Pio XI sulla questione centrale della politica vaticana alla fine degli anni Trenta: l'atteggiamento verso il nazismo<sup>1</sup>. Mentre oggi una maggioranza di storici (in seguito ai lavori di Giovanni Miccoli) cerca di contrapporre la voce profetica dell'uno ai silenzi colpevoli dell'altro, altri autori (Peter Godman, Thomas Brechenmacher) hanno recentemente difeso l'idea di una continuità più grande di quella che sembra sia esistita tra i due pontefici<sup>2</sup>. Prima di ritornare su questo problema 'aperto' della

<sup>1</sup> G. MICCOLI, *Il pontificato di Pio XII: pubblicazioni recenti*, in «Cristianesimo nella storia», 9, 1988, pp. 362-382.

<sup>2</sup> G. MICCOLI, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, Seconda guerra mondiale e Shoah*, Milano 2000; P. GODMAN, *Der Vatikan und Hitler. Die geheimen Archive*, München 2004 (trad. it. *Hitler e il Vaticano. Dagli archivi segreti vaticani la vera storia fra Nazismo e la Chiesa*, Torino 2005); Th. BRECHENMACHER, *Teufelspakt, Selbsterhaltung, universale Mission? Leitlinien und Spielräume der Diplomatie des Heiligen Stuhls gegenüber dem nationalsozialistischen Deutschland (1933-1939) im Lichte neu zugänglicher vatikanischer Akten*, in «Historische Zeitschrift», 280, 2005, pp. 591-645.

storiografia su Pio XII mi sembra utile ricordare un numero di punti fermi rilevati dalla stessa storiografia.

Il primo punto fermo riguarda l'elezione di Eugenio Pacelli sul trono di San Pietro il 2 marzo 1939. Se il cardinale segretario di Pio XI aveva potuto raccogliere più dei due terzi dei voti necessari per la sua elezione già nel terzo giro di scrutinio (una specie di *record* della storia dei conclavi!) ciò era dovuto al fatto che egli rappresentava la migliore garanzia di una politica di fermezza nei confronti della Germania nazista. Agli occhi di molti egli appariva infatti come l'ispiratore, se non come il redattore principale, dell'enciclica *Mit brennender Sorge* (14 marzo 1937) che aveva condannato i fondamenti neo-pagani dell'ideologia nazional-socialista. I lavori recenti basati sui fondi degli Archivi vaticani (Congregazione per gli Affari ecclesiastici straordinari, Congregazione per la Dottrina della fede), confermano ampiamente ciò che si sapeva già dai lavori di padre Martini e cioè che il cardinale Pacelli giocò, dall'inizio alla fine, un ruolo determinante nell'elaborazione dell'enciclica contro il nazismo<sup>3</sup>. Nella mia recente biografia di Pio XII ho perfino potuto scrivere che quest'ultima aveva una matrice «più pacelliana» che l'enciclica gemella contro il comunismo (*Divini Redemptoris*, 19 marzo 1937)<sup>4</sup>. La scelta del nuovo eletto di assumere lo stesso nome del suo predecessore sembrava confermare inoltre la volontà di continuità rispetto alla politica antitotalitaria di Pio XI: «Non siamo soltanto eredi del suo nome, ma anche eredi del suo tempo con le sue fortune e avversità che egli si trascina dietro nella sua fuga» dichiarava nel suo primo discorso alla Curia romana il 5 aprile 1939.

Il secondo punto fermo riguarda precisamente l'irrigidimento antitotalitario (e perciò antinazista) di Pio XI durante gli ultimi mesi del suo pontificato. Dopo aver esitato sulla linea di condotta da tenere nei confronti di Hitler, al quale egli riconosceva il merito di essere stato il primo uomo di Stato occidentale che dichiarava apertamente di voler combattere dappertutto il bolscevismo, Pio XI si era progressivamente convinto della perversità dell'ideologia nazista. La condanna dottrinale delle sue basi neo-pagane nell'enciclica *Mit brennender Sorge* rappresentava una prima tappa, ritenuta da lui insufficiente, nella denuncia dell'eresia nazionalsocia-

<sup>3</sup> A. MARTINI, *Il cardinale Faulhaber e l'enciclica «Mit brennender Sorge»*, in «Archivum Historiae Pontificiae», 2, 1964, pp. 303-320; H. WOLF, *Pius XI. und die «Zeitirrtümer»*. *Die Initiativen der römischen Inquisition gegen Rassismus und Nationalismus*, in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», 53, 2005, pp. 1-43, in particolare pp. 30-43.

<sup>4</sup> Ph. CHENAUX, *Pie XII. Diplomate et pasteur*, Paris 2003 (trad. it. *Pio XII. Diplomatico e pastore*, Roma 2004), p. 211.

lista<sup>5</sup>. Nel maggio 1938, quando il Führer si apprestava a recarsi in Italia e il governo fascista preparava la promulgazione di una serie di leggi razziali e antisemite ispirate alla legislazione tedesca, la Sacra Congregazione dei seminari e delle università rendeva pubblica su sua richiesta, una specie di «*Syllabus* contro il razzismo» con otto punti, indirizzato ai rettori degli istituti cattolici di tutto il mondo, che riprendeva essenzialmente i lavori interrotti di una commissione del Sant'Uffizio costituita nell'aprile 1936 con lo scopo di preparare un documento del magistero su questi problemi<sup>6</sup>. All'inizio dell'estate 1938, egli incaricò un gesuita americano di passaggio a Roma, padre John La Farge, noto per il suo impegno contro l'esclusione razziale negli Stati Uniti, di preparare il progetto di un'enciclica contro il razzismo e l'antisemitismo. Questo testo però non vide mai la luce perché sopraggiunse la morte del pontefice. La responsabilità del cardinale Pacelli nella rimozione di questo testo non è stata ancora chiaramente stabilita. Ciò che è certo, è che una volta eletto papa con il nome di Pio XII, egli non riprese per conto suo l'idea di una condanna dottrinale del razzismo e dell'antisemitismo. Il tempo degli anatemi era passato. Occorreva tentare di salvaguardare l'esistenza della Chiesa in Germania attraverso la ricerca di un *modus vivendi* con il governo tedesco.

La domanda ancora 'aperta' che vorrei discutere oggi è la seguente: l'irrigidimento antitotalitario degli ultimi mesi del pontificato di Pio XI aveva il significato di un cambiamento della linea politica della Santa Sede nei confronti della Germania nazista? I documenti d'archivio di cui lo storico dispone oggi consentono di suggerire su questo punto preciso un certo contrasto tra il papa e il suo segretario di Stato all'indomani della pubblicazione dell'enciclica *Mit brennender Sorge*? Occorre, in questo caso, parlare di una divisione di ruoli (il 'profeta' Ratti, il 'diplomatico' Pacelli), o al contrario di una divergenza di strategia di cui non ci si era reso conto al momento del conclave? Rispondendo alle accuse di Berlino in una lunga nota diplomatica indirizzata all'ambasciatore tedesco presso la Santa Sede

<sup>5</sup> «There is no doubt that Nazi Germany has taken the place of Communism as the Church's most dangerous enemy» scriveva il ministro britannico presso la Santa Sede sir Francis d'Arcy Osborne dopo la sua ultima udienza con Pio XI il 29 dicembre 1938, in O. CHADWICK, *Britain and the Vatican during the Second World War*, Cambridge 1986, pp. 25-26.

<sup>6</sup> Il testo datato del 13 aprile venne pubblicato in prima pagina su «L'Osservatore Romano» (3 maggio 1938). Il segretario della Congregazione dei seminari e delle università non era altro che monsignor Ernesto Ruffini, consultore e membro della suddetta commissione del Sant'Uffizio. Si veda a questo proposito gli *Actes et documents du Saint-Siège relatifs à la Seconde guerre mondiale*, a cura di P. BLET - R.A. GRAHAM - A. MARTINI - B. SCHNEIDER, 11 voll., Città del Vaticano 1965-1981, 6, pp. 529-530.

Diego von Bergen, datata 30 aprile 1937, il cardinale Pacelli ricusava con forza ogni interpretazione politica dell'enciclica:

«Der Heilige Stuhl ist nicht gewohnt und nicht willens, bei lehramtlichen Verlautbarungen sich von anderen Gesichtspunkten leiten zu lassen als der Überzeugung von ihrer seelsorgerlichen Notwendigkeit. Er hat bei solchem Vorgehen keine anderen Bundesgenossen als die Wahrheit. Sein Ziel war auch im gegenwärtigen Fall alles andere als irgend eine, sei es direkte, sei es indirekte Schädigung des deutschen Volkes. Seine Absicht war und ist die Ausmerzungen der Schäden und die Überwindung der Störungen, die in dem gegenwärtigen Deutschland dadurch entstehen, daß öffentliche Gewalten und die den Staat tragende Bewegung in eine steigende Verstrickung mit Ideen, Kräften, Richtungen und Weltanschauungsgruppen geraten sind, deren eingeständenes oder tatsächliches Ziel die Versklavung der Kirche und die Vernichtung des christlichen Glaubens ist. Dadurch, daß Träger der Staatsgewalt und führende Vertreter der den Staat tragenden politischen Bewegung sich bis heute nicht dazu entschließen konnten, die verhängnisvolle Symbiose zu beenden, die sie den geschilderten antichristlichen Strömungen geistig verhaftet und dienstbar macht, ist der tragische Zustand erwachsen, der – nach langem Abwarten – mit unentrinnbarer Notwendigkeit ein klarstellendes und richtungweisendes Wort der obersten kirchlichen Stelle forderte»<sup>7</sup>.

Il cardinale Pacelli non ha cessato di martellare con lo stesso messaggio a partire dall'estate 1937: cioè che la condanna dottrinale dei fondamenti neopagani del nazionalsocialismo nell'enciclica *Mit brennender Sorge* non significava la condanna dello Stato e del partito nazista e che la ricerca di un *modus vivendi* con il regime rimaneva l'obiettivo primario della politica della Santa Sede verso la Germania, purché i dirigenti di quest'ultima accettassero di prendere le loro distanze dalla suddetta ideologia anticristiana. Vorrei tentare di dimostrarlo con l'aiuto di tre tipi di fonti:

- i discorsi pubblici del cardinale Pacelli tra il marzo del 1937 e il febbraio del 1939;
- gli articoli de «L'Ossevatore Romano» durante lo stesso periodo;
- gli archivi del vescovo austriaco Alois Hudal, rettore del collegio dell'Anima.

### 1. *I discorsi pubblici*

I discorsi pubblici del cardinale Pacelli negli anni Trenta rappresentano una prima fonte, troppo trascurata dagli storici fino a oggi, per conoscere il pensiero del segretario di Stato di Pio XI. Penso in particolare ai suoi discorsi pronunciati in occasione dei suoi viaggi ufficiali all'estero durante

<sup>7</sup> *Akten zur deutschen auswärtigen Politik, D: 1937-1945*, Baden Baden 1956, p. 779.

questi anni come rappresentante del papa in Argentina, Francia e Ungheria. Questi discorsi, redatti con la cura e la minuziosità che lo caratterizzavano, non sono mai anodini. Il lato spesso enfatico della forma e la ricerca d'effetto non devono mascherare la premura che il cardinale Pacelli aveva di far passare un messaggio chiaro (politico o religioso) al pubblico al quale egli si indirizzava. Per questo è utile riprendere la lezione di metodo che il cardinale Tardini dava a proposito dei discorsi di Pio XII nel suo noto ritratto del pontefice scomparso:

«Nello stile di Pio XII c'è una sovrabbondanza di frasi e di incisi, quasi che egli volesse analizzare tutte le pieghe, anche le più nascoste, del suo pensiero. Talora par quasi un orefice che intenda mostrare agli altri tutte le varie luci e le molteplici facce di un gioiello prezioso. Il gioiello prezioso c'è, ma lo trova soltanto chi legge con attenzione quei testi. Voglio dire che, tra quell'ampio ed elegante giro di frasi, ce ne sono alcune, che non potrebbero essere né più chiare, né più incisive, né più forti. Proprio in queste è la sostanza e il nocciolo del pensiero di Pio XII. Il resto è in gran parte sviluppo, ampliamento, ornamento»<sup>8</sup>.

Questa lezione di metodo può essere applicata anche ai discorsi precedenti al suo pontificato. Il ruolo dello storico consiste precisamente nel «leggere con attenzione» questi testi affinché ne risalti la «punta fine», ciò che il cardinale Tardini chiama «il gioiello prezioso». Per quanto riguarda il periodo preso in considerazione in questa comunicazione, le grandi occasioni del segretario di Stato di Pio XI di parlare pubblicamente all'estero erano due: il viaggio in Francia in occasione dell'inaugurazione della basilica di Lisieux (9-13 luglio 1937) e il viaggio a Budapest in occasione del Congresso eucaristico internazionale (15-19 maggio 1938). Prendiamo dunque in esame i diversi discorsi pronunciati durante questi due viaggi per vedere che cosa ci dicono dell'atteggiamento del cardinale Pacelli nei confronti del nazismo all'indomani della pubblicazione dell'enciclica *Mit brennender Sorge*.

Quando nel luglio 1937 egli si reca in Francia come legato del papa all'inaugurazione della basilica di Sainte-Thérèse-de-l'Enfant-Jésus a Lisieux, la situazione politica del paese è cambiata rispetto al suo primo viaggio ufficiale a Tarbes e Lourdes nell'aprile del 1935: la vittoria del Fronte popolare alle elezioni legislative del maggio 1936 ha portato al potere un governo di sinistra diretto dal socialista d'origine ebrea Léon Blum e sostenuto dai comunisti alla Camera. Negli ambienti cattolici più aperti (la rivista «Esprit», il settimanale «Sept») gli appelli del *leader* socialista alla «mano tesa» non erano rimasti senza risposta. Si aveva imboccato la strada delle sanzioni romane? In occasione del suo primo viaggio a Lourdes, il legato del papa aveva ricordato con forza che per la Chiesa era impossibile

<sup>8</sup> D. TARDINI, *Pio XII*, Città del Vaticano 1960, p. 82.

«scendere a patti» con i totalitarismi sia di destra che di sinistra, «sia quelli che si affollano intorno alla rivoluzione sociale» o «che quelli che sono ossessionati dalla superstizione della razza e del sangue»<sup>9</sup>. La doppia condanna dottrinale del marzo 1937 sembrava essere l'espressione perfetta di questo atteggiamento di equidistanza e di fermezza. Il minimo che si possa dire è che i due discorsi pronunciati dal cardinale Pacelli a Lisieux e a Parigi non andavano completamente in questa direzione, almeno per quanto riguarda l'equidistanza nei confronti dei due totalitarismi. Il primo, pronunciato l'11 luglio per l'inaugurazione della basilica, non conteneva certamente nessuna allusione esplicita alla situazione politica del momento. L'insistenza dell'oratore nel ricordare la continuità tra la fede del popolo ebraico nel Vecchio Testamento e la fede della Chiesa nel Nuovo Testamento poteva perfino sembrare un chiaro rifiuto di qualsiasi forma di antisemitismo spirituale. Il tempio che il re Salomone aveva fatto costruire in onore del Dio d'Israele era lo stesso che le Carmelitane avevano voluto erigere «come una nuova arca di alleanza» per proteggere «il corpo virginale della loro sorella». I cristiani, come gli ebrei, avevano bisogno di una casa per onorare Dio:

«Car le Dieu de l'univers qui nous a pétris, est un Dieu caché, qui parle dans le secret du tabernacle de l'Arche sainte, sous la voûte d'un temple sacré, asile de ses fidèles, lieu d'élection de sa puissance et de ses merveilles, chaire de sa sagesse, source de sa grâce et de son pardon, rendez-vous du banquet de paix et d'amour entre le ciel et la terre»<sup>10</sup>.

Quando si trattava di evocare le «persecuzioni inflitte» alla Chiesa e le reazioni di «lamentele» e di «proteste» che esse avevano suscitato da parte del «Pontefice attuale», la messa in causa del nazismo era comunque molto più velata che quella del comunismo: «né la violenza rivoluzionaria e sacrilega delle masse accecate dai falsi profeti, né i sofismi dei dottori d'empietà, di coloro che vorrebbero decristianizzare la vita pubblica hanno potuto sconfiggere la resistenza, hanno potuto incatenare la parola e la penna di questo vecchio intrepido»<sup>11</sup>. Il grande discorso pronunciato due giorni più tardi, dall'alto del pulpito di Notre-Dame (13 luglio 1937) era ancora più esplicito. Ricordando alla Francia, «figlia prediletta della Chiesa», la sua vocazione e la sua missione religiosa, il cardinale Pacelli esortava i suoi figli alla vigilanza nei confronti dei gravi pericoli dell'ora:

«Depuis les derniers règnes surtout, les avertissements se sont faits plus précis; les Encycliques se succèdent; mais à quoi bon les avertissements, les cris d'alarme, la dénonciation

<sup>9</sup> PII XII, *Discours et panégyriques (1931-1938)*, Paris 1939, pp. 228-229.

<sup>10</sup> *Ibidem*, pp. 339-340.

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. 351.

documentée des périls menaçants, si ceux-là mêmes qui, régulièrement et correctement assis au pied de la chaire, en entendent passivement la lecture, s'en retournent chez eux continuer tranquillement leur habituel train de vie, sans avoir rien compris du danger commun ni de leur devoir en face du danger!»<sup>12</sup>.

Il seguito del testo dove il cardinale Pacelli se la prendeva apertamente «con questi spiriti ardenti, questi cuori generosi e sinceri» i quali, nella «foga impetuosa delle loro preoccupazioni sociali rischiano di travisare i limiti al di là dei quali la verità scivola nell'errore, lo zelo diventa fanatismo, e la riforma opportuna diventa rivoluzione» non lasciava nessun dubbio circa la natura di questo pericolo: il comunismo ateo e senza Dio. Basta ricordare che nell'agosto 1937, poco dopo il suo ritorno a Roma, il settimanale «Sept» verrà soppresso dall'autorità ecclesiastica. Il carattere misurato delle parole pronunciate dal cardinale legato a Lisieux non gli impedì di essere duramente attaccato dalla stampa nazionalsocialista dopo il suo ritorno a Roma<sup>13</sup>. Il segretario di Pio XI fu accusato di aver partecipato all'elaborazione, «con la Francia del Fronte popolare», di «una politica di accerchiamento» diretta contro la Germania («eine Einkreisungspolitik gegen Deutschland»). In una lettera indirizzata ai cardinali Bertram, Faulhaber e Schulte alla vigilia della riunione dell'episcopato tedesco a Fulda nel agosto 1937, il cardinale Pacelli si difendeva con vigore contro queste accuse infamanti: «Es geht Ihm nicht um Irdisches, sondern um Ewiges. Er hat für das Land und das Volk Deutschlands nur 'cogitationes pacis et non afflictionis' (Jer 29,11)»<sup>14</sup>. Egli ribadiva soprattutto come un credo, in un paragrafo aggiunto di suo pugno dove esprimeva il fondo del suo pensiero, quello che doveva riaffermare pubblicamente a Budapest l'anno seguente, che, cioè, la Santa Sede non aveva nessuna forma di preclusione ideologica nei confronti del regime nazionalsocialista, purché quest'ultimo rispettasse i fondamenti della morale cristiana, e che bisognava dare la priorità all'azione pastorale della Chiesa per il bene delle anime.

«Die Wahrung und Verteidigung solcher Grundsätze ist unabhängig von der jeweiligen Staatsform der einzelnen Länder. Christi Kirche ist zu allen Völkern gesandt und trägt für alle heilige Verantwortungen auf ihren Schultern. Und in der gegenwärtigen Zeit, mit ihren Gefahren und Nöten, mit ihren Gegensätzen und Irrtümern ist die Hirtenaufgabe und Hirtenverantwortung der Kirche größer als je»<sup>15</sup>.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 382.

<sup>13</sup> Orsenigo a Pacelli, 17 luglio 1937, Archivio della Congregazione per gli Affari ecclesiastici straordinari (d'ora in poi AAEESS), scatola 19.

<sup>14</sup> Pacelli a Faulhaber, Bertram e Schulte, 2 agosto 1937, AAEESS, scatola 26.

<sup>15</sup> Pacelli a Faulhaber, Bertram e Schulte, 2 agosto 1937, AAEESS, scatola 26.

Quando Eugenio Pacelli salì sul treno, la domenica mattina del 22 maggio 1938, alla testa della delegazione pontificia che si recava al XXXIV Congresso eucaristico internazionale a Budapest (25-30 maggio 1938), la situazione internazionale era ancora più degradata. Il 12 marzo precedente le truppe tedesche avevano fatto il loro ingresso a Vienna e questo colpo aveva portato all'annessione dell'Austria (*Anschluss*) al Reich. All'indomani dell'aggressione, l'arcivescovo di Vienna e primate d'Austria, il cardinale Theodor Innitzer, aveva pubblicato una dichiarazione di lealtà al nuovo potere prima di essere ricevuto due giorni più tardi da Hitler in persona e prima di invitare il suo clero a schierarsi «incondizionatamente con il grande Stato tedesco e col Führer». Il 18 marzo i vescovi austriaci fecero appello a votare a favore del plebiscito di annessione dell'Austria al Reich. Convocato d'urgenza a Roma per dare delle spiegazioni, il cardinale Innitzer dopo essere stato ricevuto il 5 aprile da Pacelli, fu costretto a firmare una dichiarazione di ritrattazione a nome dell'episcopato austriaco che fu pubblicata l'indomani su «L'Osservatore Romano»<sup>16</sup>. La visita di Stato di Hitler a Roma all'inizio di maggio per incontrare Mussolini illustra questo ritorno di tensioni tra il Vaticano e le autorità del Reich. La partenza del papa da Roma per la sua residenza a Castel Gandolfo la sera prima dell'arrivo del Führer nella Città eterna non era in sé stessa una protesta contro questa visita. Pio XI aveva perfino lasciato intendere alle autorità italiane che sarebbe stato pronto a ricevere il loro ospite se quest'ultimo lo avrebbe richiesto «nei debiti modi»<sup>17</sup>. Ciò significava che il papa desiderava che il cancelliere prendesse pubblicamente, «di fronte al mondo cattolico», le distanze nei confronti della politica di persecuzione diretta verso la Chiesa in Germania. Ma ciò non significava chiedere l'impossibile? Questa sembra essere la sensazione del cardinale Pacelli espressa sottovoce in un colloquio con l'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, il conte Bonifacio Pignatti Morano di Custoza<sup>18</sup>. Ma Hitler non aveva nessuna intenzione «di andare a Canossa». Di fatto, nessuna richiesta d'udienza giunse alla Segreteria di Stato<sup>19</sup>. Alla fine del mese, come si sa, ai cattolici tedeschi non fu permesso

<sup>16</sup> Cfr. M. LIEBMANN, *Kardinal Innitzer und der Anschluss. Kirche und Nationalsozialismus in Österreich 1938*, Graz 1982.

<sup>17</sup> Borgongini Duca a Pacelli, 27 aprile 1938, AAEISS, *Germania* 353, cc. 20-21.

<sup>18</sup> «Il cardinale mi è sembrato reticente. Può darsi che non approvi la dura condizione che il papa si propone d'imporre al Führer per riceverlo» (Telespresso dell'11 aprile 1938, citato in M. CASELLA, *La crisi del 1938 fra Stato e Chiesa nella documentazione dell'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 54, 2000, p. 102).

<sup>19</sup> Pacelli ai cardinali della Curia, 3 maggio 1938, AAEISS, *Germania* 353, c. 23.

di recarsi nella capitale ungherese per partecipare al XXXIV Congresso eucaristico internazionale.

Questo duplice affronto inflitto da Hitler alla Santa Sede spiega le parole pronunciate dal legato pontificio a Budapest. Nel suo primo discorso, pronunciato in francese, all'apertura del congresso il 25 maggio, egli evoca in termini bellicosi «il significato provvidenziale» della scelta della capitale d'Ungheria, «roccaforte dell'Europa cristiana» nelle ore più tragiche della sua storia, per accogliere questa «Festa mondiale di Dio» che i congressi eucaristici internazionali volevano essere.

«C'est là que, par la vaillance des troupes magyares dressées pour la défense de la civilisation chrétienne, a été brisé le flot envahisseur des infidèles, là que le croissant altier a reculé, vaincu, devant la croix du Christ Rédempteur, de ce Christ à la Mère duquel celui qui porta le premier la couronne de saint Etienne consacra pour jamais ce royaume et ce peuple»<sup>20</sup>.

La missione di queste giornate era «difendere la Chiesa e la civiltà cristiana contro i corifei della negazione religiosa e della rivoluzione sociale». Evocando «le stazioni dolorose, sanguinanti e non sanguinanti» percorse dalla Chiesa «in questi tempi di smarrimento», il cardinale Pacelli non esitava a tracciare un parallelo audace tra il trattamento riservato allora «al tempo della sua vita mortale» al Verbo di Dio diventato uomo, e le sue stesse persecuzioni. Era questo un modo di accreditare la tesi della collusione tra giudaismo e bolscevismo sullo sfondo del travestimento della missione redentrice della Buona Novella di Cristo «in ribellione contro le potenze terrestri»? Ad ogni modo, il messaggio che il segretario di Stato intendeva far passare ai dirigenti tedeschi era chiaro: la difesa dell'Europa contro la minaccia di «questa piovra tentacolare» che era il «comunismo ateo» non poteva fare a meno dell'apporto «delle forze spirituali» del cristianesimo. Il messaggio sarà ripetuto nel discorso di chiusura pronunciato in tedesco alla radio nell'ultimo giorno del congresso il 29 maggio 1938. Pur stigmatizzando implicitamente l'ideologia nazista e i suoi seguaci, il capo della diplomazia vaticana si sforzava di risparmiare il Reich hitleriano ricordando al suo Führer che la Chiesa, senza alcun pregiudizio nei confronti «dei diversi sistemi e metodi» che gli Stati possono adottare per risolvere i loro problemi, non aveva altro scopo che raggiungere «l'armonia tra la meta terrena e la meta eterna, almeno che la meta terrena non si opponga volontariamente e deliberatamente alla meta eterna»<sup>21</sup>. Il cardinale Pacelli, diventato papa con il nome di Pio XII, si riferirà in modo significativo a

<sup>20</sup> PIO XII, *Discours et panégyriques*, cit., pp. 455-473.

<sup>21</sup> E. PACELLI, *Discorsi e panegirici (1931-1938)*, Città del Vaticano 1956, pp. 749-750.

queste parole quando, all'indomani della sua elezione, il 6 marzo 1939, riceverà i cardinali tedeschi e comunicherà loro la sua intenzione di giocare la carta della distensione nei rapporti con la Germania nazista.

## 2. *Gli articoli de «L'Osservatore Romano»*

Gli articoli pubblicati su «L'Osservatore Romano» durante gli anni Trenta costituiscono un'altra fonte di straordinaria importanza per valutare la posizione del cardinale Pacelli sulla questione del nazismo dopo il 1937. A dispetto dell'opera pionieristica di Fritz Sandmann pubblicata ormai quasi trent'anni fa e malgrado gli studi più recenti di Mario Casella e di Ennio Apeciti, il quotidiano del Vaticano non è stato ancora oggetto di una inchiesta approfondita sotto l'aspetto della politica internazionale della Santa Sede di fronte ai totalitarismi<sup>22</sup>. Il convegno che si è tenuto nell'ottobre scorso all'Istituto Luigi Sturzo di Roma su «Guido Gonella e la politica internazionale» ha permesso di valutare l'importanza di questo *corpus* di cronache unico sull'attualità internazionale rappresentate dagli *Acta diurna* pubblicati tra il 1933 e il 1940<sup>23</sup>. In che misura questi articoli riflettono esattamente la posizione della Segreteria di Stato sotto Pacelli? Quale poteva essere il margine di manovre di un giovane redattore di politica internazionale come Guido Gonella? La questione merita d'essere posta se si conoscono i rapporti piuttosto difficili del direttore del giornale, il conte Giuseppe Dalla Torre, conosciuto per i suoi sentimenti «popolari» e antifascisti, con il futuro Pio XII che aveva una fiducia moderata nei suoi giudizi. «Se lo si lasciasse fare, colpirebbe con i suoi sarcasmi mezzo mondo», confidava Pio XII, visibilmente esasperato, all'ambasciatore d'Italia Pignatti Morano di Custoza venuto a reclamare le sue dimissioni nel settembre del 1939<sup>24</sup>.

<sup>22</sup> F. SANDMANN, «L'Osservatore Romano» e il nazionalsocialismo (1929-1939), Roma 1976; M. CASELLA, *Chiesa e fascismo nei primi anni del pontificato di Pio XII: il conflitto su L'Osservatore romano. Indagine nell'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 55, 2001, pp. 109-174; E. APECITI, «L'Osservatore romano» e il Nazionalsocialismo durante il 1937, in F. CAJANI (ed), *Pio XI e il suo tempo*, Atti del convegno, Desio (Milano) 9-10 febbraio 2002, Desio (Milano) 2002, pp. 126-193; E. APECITI, «L'Osservatore romano e il Nazionalsocialismo nel 1938», in F. CAJANI (ed), *Pio XI e il suo tempo*, Atti del convegno, Desio (Milano) 8-9 maggio 2004, Desio 2004, pp. 19-54.

<sup>23</sup> G. GONELLA, *Verso la 2a. guerra mondiale. Cronache politiche «Acta diurna» 1933-1940*, a cura di F. MALGERI, Roma - Bari 1979.

<sup>24</sup> Rapporto del 30 settembre 1939 citato in M. CASELLA, *Chiesa e fascismo nei primi anni del pontificato di Pio XII*, cit., p. 123.

Un anno prima, come rivelano gli archivi vaticani, in quanto segretario di Stato, aveva bloccato la pubblicazione di un articolo del direttore de «L'Osservatore Romano» riguardante «il misticismo nazionalsocialista»<sup>25</sup>. «L'Osservatore Romano» era voce sua quanto voce di Pio XI» scrive Ennio Apeciti nel suo studio sul giornale vaticano di fronte al nazionalsocialismo negli anni 1937 e 1938<sup>26</sup>. Conviene in ogni caso distinguere tra gli articoli firmati e quelli non firmati pubblicati in prima pagina. Senza trascurare l'interesse dei primi, è ai secondi che si darà priorità nel corso di questa relazione perché provengono direttamente dalla Segreteria di Stato, come si vedrà nell'esempio che segue.

La questione che si pone è dunque questa: «L'Osservatore Romano», in quanto organo ufficiale della Santa Sede, posto sotto il controllo diretto della Segreteria di Stato, ha tentato di smussare gli angoli nei confronti della Germania nazista attenuando la portata della condanna dottrinale del marzo del 1937? Si sa che all'inizio dell'estate del 1935, cioè prima della pubblicazione dell'enciclica, «L'Osservatore Romano» aveva bruscamente irrigidito la sua posizione nei confronti del nazismo<sup>27</sup>. In un articolo non firmato, di una fermezza rara, pubblicato in prima pagina con il titolo *Questioni concordatarie in Germania* (15-16 luglio 1935), il quotidiano vaticano aveva reagito con un vigore insolito alle dichiarazioni del ministro degli Interni del Reich Frick, il quale, in un discorso tenuto a Münster qualche giorno prima, aveva denunciato l'atteggiamento dei cattolici tedeschi, secondo lui contrario al Concordato, ostili alla nuova legge sulla sterilizzazione. Queste dichiarazioni non esponevano la «tendenza estrema» del movimento nazionalsocialista diretto da Alfred Rosenberg, la quale «non faceva mistero della sua intenzione di soppiantare il cristianesimo in Germania, per stabilirvi il culto della razza», ma quella di un membro eminente del governo. Agli occhi del giornale, si trattava di «un fatto nuovo», che, se fosse stato confermato, avrebbe potuto costringere i cattolici tedeschi a «valutare diversamente» la natura del regime. Questa linea di fermezza, basata sull'equivalenza dei due totalitarismi anticristiani, doveva portare, lo si è visto, alla pubblicazione quasi simultanea delle due encicliche contro il nazismo (*Mit brennender Sorge*, 14 marzo 1937) e il comunismo ateo (*Divini Redemptoris*, 19 marzo 1937).

<sup>25</sup> AAEISS, *Germania* 354.

<sup>26</sup> E. APECITI, «L'Osservatore romano» e il Nazionalsocialismo durante il 1937, cit., p. 130.

<sup>27</sup> Come lo dimostra la tesi sopra citata di F. SANDMANN, «L'Osservatore Romano» e il nazionalsocialismo, cit.

La condanna simmetrica delle due ideologie totalitarie non significava una uguale condanna dei due poteri che vi si reclamavano. La Germania hitleriana, a patto che rigettasse l'ideologia razziale neopagana di Rosenberg e della sua *clique*, continuava ad apparire come un alleato potenziale nella lotta contro il bolscevismo, come dimostra un articolo non firmato pubblicato in prima pagina de «L'Osservatore Romano» dal titolo *Dopo il Congresso di Norimberga* (15 settembre 1937). L'articolo si felicitava della «relativa moderazione» di cui avevano dato prova i dirigenti nazisti nei confronti della Chiesa nei loro discorsi al recente congresso del partito tenuto a Norimberga:

«per motivi il cui esame può essere riservato ad altra occasione, nel congresso stesso si è potuta verificare l'influenza di una certa regia regolatrice, ai cui piani tattici non è sembrato utile di turbare il convegno di Norimberga con una mossa decisiva nella lotta contro il cristianesimo e la Chiesa».

Questa 'relativa moderazione' sembrava tuttavia contraddetta dai fatti. A dispetto delle assicurazioni ricevute, l'influenza dell'ideologia pagana di Rosenberg e dei suoi schierati sul partito sembrava esser in costante progressione. L'autore del *Il mito del XX secolo* non aveva ricevuto il «primo premio nazionale» tedesco in occasione di quel congresso? Da qui l'avvertimento che lanciava il giornale ai dirigenti del Reich riferendosi esplicitamente alle lezioni dell'enciclica *Mit brennender Sorge*: l'unica possibilità di pacificare la situazione religiosa in Germania era «lo scioglimento della fatale unione dei poteri dello Stato colle forze ostili al cristianesimo». L'articolo finiva con un confronto della situazione religiosa della Germania nazista con quella della Spagna rossa: la gravità dei «misfatti di sangue» non era la stessa, ma poteva diventarlo se il governo non fosse stato attento. Il ricco dossier che lo riguarda conservato negli archivi della Congregazione per gli Affari ecclesiastici straordinari, recentemente aperto ai ricercatori, permette di attribuirne con certezza la paternità al cardinale Pacelli. In una nota autografa, datata il 14 settembre 1937, in effetti si può leggere quanto segue:

«Questo mio progetto di articolo per 'L'Osservatore Romano' è stato da me letto, nella consueta udienza di stamane, integralmente al S. Padre, il Quale si è degnato di approvarlo pienamente, dicendo anzi scherzosamente che dava 'dieci e lode', e ha ordinato che si pubblicasse oggi stesso su 'L'Osservatore Romano' in prima pagina, con caratteri grandi»<sup>28</sup>.

L'articolo de «L'Osservatore Romano» può essere considerato una messa a punto della Segreteria di Stato, destinata a squalificare tutte le forme di interpretazione politica della enciclica *Mit brennender Sorge*. Il fatto che esso

<sup>28</sup> AAEES, *Germania* 323, c. 14.

fu inviato a tutte le nunziature allo scopo di dargli la più ampia diffusione presso i governi e di farlo tradurre nelle diverse lingue ne dà testimonianza. Pubblicato con il consenso di Pio XI, ma su iniziativa del suo segretario di Stato, lo si può considerare come una specie di commentario autorizzato all'enciclica che tendeva a limitarne strettamente la portata al piano dottrinale. Con il beneficio di un'inchiesta più approfondita, tale sembra essere la linea seguita dal giornale del Vaticano negli ultimi mesi del regno di Achille Ratti sotto l'impulso del cardinale Pacelli<sup>29</sup>. Uno dei suoi primi atti come nuovo pontefice sarà «quello di proibire al Conte Dalla Torre di pubblicare su «L'Osservatore Romano» 'articoli irritanti' o comunque a carattere polemico» nei confronti della Germania nazista<sup>30</sup>.

### 3. *Le relazioni con monsignor Hudal*

L'ultimo tipo di fonti che vorrei menzionare a sostegno della mia dimostrazione riguarda gli archivi del vescovo austriaco monsignor Alois Hudal. Esse permettono di documentare l'attivismo del rettore del collegio dell'Anima negli anni Trenta e la sua volontà di ispirare un'altra 'politica' della Santa Sede nei confronti della Germania nazista. Esse permettono anche di vedere che, a dispetto del secco rinnegamento inflitto al suo libro su *Die Grundlagen des Nationalsozialismus* (1936), i rapporti con il cardinale Pacelli non furono mai interrotti<sup>31</sup>. Negli archivi della Congregazione per gli Affari ecclesiastici straordinari, si trova un dossier molto interessante, sui quali gli storici non si sono molto soffermati, contenente due *memoranda* indirizzati da monsignor Hudal a Pio XI nel novembre del 1938. Quello che, però, non contengono, è la risposta della Santa Sede a questi due documenti, che si trova, invece negli archivi del collegio dell'Anima. La questione che si pone è la seguente: in che misura questi sforzi di monsignor Hudal nel promuovere una politica di acquietamento nei confronti della Germania

<sup>29</sup> Si veda a questo proposito quanto scriveva lo storico tedesco Hubert Jedin per il 1938: «A Roma in quell'epoca non era un segreto per nessuno che il Segretario di Stato avesse fatto leggermente attenuare negli articoli de 'L'Osservatore Romano' talune dure espressioni usate dal Pontefice in allocuzioni ai pellegrini e in altre occasioni, sulla persecuzione in Germania, onde evitare nuovi, duri conflitti e per non peggiorare ulteriormente la situazione dei cattolici tedeschi» (H. JEDIN, *Pio XI e la Germania*, in *Pio XI nel trentesimo della morte 1939-1969*, Milano 1969, p. 575).

<sup>30</sup> Telespresso dell'ambasciatore Pignatti del 26 aprile 1939, citato in M. CASELLA, *Chiesa e fascismo nei primi anni del pontificato di Pio XII*, cit., p. 109.

<sup>31</sup> Ph. CHENAUX, *Pacelli, Hudal et la question du nazisme (1933-1938)*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 57, 2003, pp. 133-154.

nazista, basata sull'idea che c'erano due correnti di pensiero nel nazismo, una, di sinistra, radicalmente anticristiana (Rosenberg) una, di destra, favorevole al cristianesimo (Hitler, Göring), troveranno un orecchio benevolo presso il segretario di Stato di Pio XI?<sup>32</sup>

Nel settembre del 1938, all'indomani della conferenza di Monaco del 29 settembre che segnò il trionfo provvisorio della politica di *appeasement*, Hudal indirizzò due lunghi *memoranda* a Pio XI e al suo segretario di Stato per suggerire loro né più né meno di intraprendere «una nuova via» nelle relazioni con la Germania nazista<sup>33</sup>. Il primo documento, datato 2 ottobre, riguardava principalmente «la difficile situazione della Chiesa in Austria». Per sopperire alle carenze dell'episcopato e della nunziatura, Hudal vi formulava due tesi piuttosto rivoluzionarie: la prima era di nominare senza indugiare oltre una delegazione apostolica a Vienna, la cui missione doveva essere «puramente religiosa»; la seconda era di designare il più velocemente possibile un arcivescovo coadiutore per aiutare il cardinale Innitzer, che aveva bisogno di «una forte personalità» nell'amministrazione della sua «immensa diocesi». Pensava a se stesso per occupare uno di questi due posti? I criteri che indicava per la scelta dei candidati (il primo non doveva essere, «né straniero, e nemmeno italiano», il secondo non doveva appartenere a un ordine religioso) sembrava lasciarlo intendere<sup>34</sup>. Il secondo *memorandum* trattava delle relazioni con il Reich. Hudal vi sosteneva senza ipocrisia una politica di distensione e la ricerca di un *modus vivendi* con il governo hitleriano. «Nichts wäre deshalb im gegenwärtigen Augenblick so gefährlich als etwa ein Kampf gegen den Faschismus». Tra le misure concrete che proponeva di adottare figurava la nomina di un delegato apostolico per i territori tedeschi dei Sudeti e l'istituzione di una sede primaziale a Berlino:

«Die Kirche muß heraus aus ihrer rein negativen rein kämpferischen Haltung zu einer aktiven Kirchenpolitik bevor es vollständig zu spät ist und der Katholizismus im öffentlichen Leben des deutschen Volkes jede Position verloren hat»<sup>35</sup>.

<sup>32</sup> Occorre notare che questo tipo di interpretazione del nazismo, diviso in due correnti di pensiero religioso (il cristianesimo positivo, il paganesimo) trova conferma nell'opera dello storico americano R. STEIGMANN-GALL, *The Holy Reich: Nazi Conception of Christianity, 1919-1945*, Cambridge 2003 (trad. it. *Il Reich santo: le concezioni naziste del cristianesimo*, Milano 2005), il quale insiste però sull'idea di una radicalizzazione anticristiana del regime a partire del 1937.

<sup>33</sup> AAEES, *Germania* 336. Le minute di questi due rapporti, datati rispettivamente 2 e 4 ottobre 1938, sono conservati negli archivi di monsignor Hudal (Archivio di Santa Maria dell'Anima, d'ora in poi ASMA, *Hudal* K65, cc. 193-202).

<sup>34</sup> Hudal a Pio XI, 2 ottobre 1938, AAEES, *Germania* 336, cc. 34-53.

<sup>35</sup> Hudal a Pio XI, 4 ottobre 1938, AAEES, *Germania* 336, cc. 55-69.

Il cardinale Pacelli concesse una certa attenzione a queste riflessioni che, a dire dello stesso Hudal, gli erano state dettate «per solo amore della Chiesa» («nur *per excessum* aber nicht *per defectum amoris Sanctae Ecclesiae*», scriveva nel ottobre del 1938)<sup>36</sup>. Prima di rispondergli ed eventualmente di dare un seguito positivo, il cardinale scelse di sottoporle a due vescovi tedeschi di passaggio a Roma, oltre che al suo fedele consigliere dopo la nunziatura a Berlino, l'anziano presidente del Zentrum Ludwig Kaas, che il rettore dell'Anima aveva violentemente attaccato al momento dell'invio delle sue *Grundlagen* a Pacelli<sup>37</sup>. I due vescovi (il cardinale Schulte di Colonia, monsignor Bornewasser di Treviri) si mostreranno piuttosto riservati sulle tesi di Hudal. Ai loro occhi, la prima condizione di una distensione con lo Stato nazista non era accolta: lo stesso Stato non lo voleva.

«Aufgefallen ist mir, daß Vorschläge für ein Entgegenkommen gemacht werden, ohne vorher zu prüfen, ob der Staat für irgend eine Befriedung überhaupt guten Willen mitbringt» (Schulte). «Man will eben heute keine friedliche Lösung, die der Kirche ihre gottgegebenen Rechte läßt» (Bornewasser)<sup>38</sup>.

L'opinione di monsignor Kaas era molto più sfumata. Non esitava a riconoscere la «fondatezza» di molte delle critiche di Hudal, soprattutto in quello che riguarda le «perplexità» («Ratlosigkeit») dell'episcopato austriaco o l'assenza di un capo in seno alla gerarchia tedesca, senza comunque aderire a tutte le sue tesi. La nomina di un primate a Berlino «con potere di giurisdizione esteso sugli altri vescovi» («mit weitgehender Jurisdiktion über die anderen Bischöfe») gli sembrava «un *Novum*» nei confronti del diritto canonico. Quanto alla designazione di un delegato apostolico in Austria, era «già troppo tardi» («schon zu spät»). Il consigliere di Pacelli dava infine ragione a Hudal su un punto essenziale: bisognava trovare un *modus vivendi* con il governo tedesco. Il principale ostacolo alla distensione sembrava essere lo stesso papa che Hitler odiava: «Es gibt Leute, die meinen, unter dem gegenwärtig regierendem Papst seien irgendwelche Verhandlungen ausgeschlossen wegen der Abneigung des Führers gegen ihn»<sup>39</sup>.

<sup>36</sup> Hudal a Pacelli, 14 ottobre 1938, AAEESS, *Germania* 336, c. 54.

<sup>37</sup> «Hätte übrigens der Zentrumführer Kaas die geistigen Grundlagen der Partei gekannt, dann hätte er gewiß niemals den deutschen Katholizismus, in eine so traurige Lage hineinmanövriert – das ist das Urteil auch reichsdeutscher Bischöfe, die Überzeugung ungezählter treuer deutscher Katholiken» (Hudal a Pacelli, 16 novembre 1936, ASMA, *Hudal* K65, c. 170).

<sup>38</sup> Schulte a Pacelli, 31 ottobre 1938 e Bornewasser a Pacelli, 4 novembre 1938, AAEESS, *Germania* 336, cc. 70-71.

<sup>39</sup> L.K., 12 novembre 1938, AAEESS, *Germania* 336, cc. 72-73.

Riprendendo il suggerimento di inviare un rappresentante dell'episcopato (come il vescovo di Osnabrück Berning che diceva di avere incontrato durante l'estate) presso una personalità più moderata come Göring, concludeva:

«der Vorschlag selbst der Schaffung eines *modus vivendi* scheint mir höchstbedeutsam und dringend beachtenswert, selbst wenn schwere Opfer gebracht werden müssen und der Hl. Stuhl vorübergehend einen Prestigeverlust in Kauf nehmen muß, da die *salus animarum* das höchste Gesetz sein muß»<sup>40</sup>.

La risposta di Pacelli a Hudal, datata 15 novembre 1938, era di pura convenienza, anche se rimaneva su un piano generale. Cercando di integrare questi diversi punti di vista, il cardinale ricordava la disponibilità della Santa Sede a un accordo con il regime hitleriano.

«Der Heilige Stuhl ist und bleibt großmütig und unbeirrbar bereit, jede Möglichkeit einer echten, mit den grundlegenden Forderungen katholischen Glaubens und kirchlicher Freiheit vereinbaren Verständigung mit den staatlichen Gewalten wahrzunehmen und pfleglich zu behandeln. Niemand wäre glücklicher als er, wenn in dem Augenblick, wo das deutsche Volk dabei ist, die Grundlagen für weitgreifende Zukunftsgestaltungen zu schaffen, mit den Inhabern der staatlichen Gewalt Vereinbarungen gefunden werden könnten, welche die jetzigen Spannungen milderten und ihnen wenigstens allmählich ein Ende setzten»<sup>41</sup>.

La riuscita di questi sforzi dipendeva tuttavia «dall'esistenza o dalla non esistenza» di una simile disponibilità dell'altra parte, «come ahimé gli avvenimenti del recente passato hanno mostrato non essercene troppa»<sup>42</sup>. La risposta di Pacelli dimostra da una parte che egli prese molto sul serio, a differenza di Pio XI mai nominato nella lettera ma al quale le due missive di Hudal erano indirizzate, le riflessioni e le proposizioni del rettore dell'Anima, e andò perfino a consultare i vescovi tedeschi di passaggio a Roma (Schulte, Bornewasser) circa i loro propositi. Essa attesta d'altra parte che la linea politica della Santa Sede non era cambiata e che questa restava più che mai aperta alla ricerca di un *modus vivendi* con il governo tedesco che permettesse di salvaguardare la libertà della Chiesa nell'interesse del bene delle anime (*salus animarum*). Essa conferma insomma ciò che i documenti precedentemente analizzati (rapporti, discorsi, articoli) hanno lasciato intravedere: a sapere, cioè, che per il futuro Pio XII la condanna dottrinale del nazionalsocialismo non significava la condanna politica del

<sup>40</sup> L.K., 12 novembre 1938, AAEES, *Germania* 336, cc. 72-73.

<sup>41</sup> Pacelli a Hudal, 15 novembre 1938, ASMA, *Hudal* K29, cc. 117-118.

<sup>42</sup> «Von dem Vorhandensein oder Nichtvorhandensein der Bereitschaft zu einer verantwortbaren Verständigung auf der andern Seite, wie dies bis in die jüngste Vergangenheit hineinreichende Vorfälle leider nur zu sehr erwiesen haben». Pacelli a Hudal, 15 novembre 1938, ASMA, *Hudal* K29, cc. 117-118.

regime hitleriano e che la sopravvivenza della Chiesa come «istituzione di salvezza» costituiva l'obiettivo prioritario della politica internazionale della Santa Sede.

